



Francesca Ceci

Soriano nel Cimino

dalla Tuscia



Saper vedere: le belle fontane di Papacqua e il cardinal Cristoforo Madruzzo

Sabato 22 settembre 2018 si è svolta un'interessante giornata di studi intitolata "Ville, palazzi e castelli nella Tuscia Viterbese tra XV e XVII secolo: natura, mitologia, astrologia e alchimia", tenutasi nella sala consiliare del Comune, ex convento degli Agostiniani, di Soriano nel Cimino. Professori, studiosi, ricercatori, cultori del territorio della Tuscia viterbese hanno presentato una serie di interventi a carattere accademico su questo affascinante e ancora sfuggente argomento, incentrati sulla conoscenza e la valorizzazione della ricerca storico-artistica, paesaggistica e archeologica dei più importanti complessi architettonici della provincia di Viterbo: castelli, residenze, giardini storici e chiese che hanno fatto la storia del nostro territorio. Si è parlato di Bomarzo e di Caprarola, Soriano, Montecalvello e Vignanello, Farnese, Bagnaia e Viterbo, di committenze eccellenti, senza tralasciare naturalmente l'illustre presenza di Annio da Viterbo.

Chi scrive ha pensato di occuparsi delle due fontane monumentali che fanno bella mostra di sé nella villa-palazzo di Papacqua costruita a Soriano dal cardinale Cristoforo Madruzzo (5 luglio 1512 - 5 luglio 1578), divenuto nell'autunno del 1560 signore di Soriano, Bassano e Gallese. Fino alla sua morte, avvenuta il 5 luglio 1578, egli si dedicò a migliorare i suoi feudi anche dal punto di vista architettonico, e in particolare predilesse Soriano facendovi edificare una magnifica residenza privata "di delizie", ovvero un luogo che doveva abbellire "i vivi laghi della gelida fonte di Papacqua per suo riposo e comodo, per gli studi, per la genialità del luogo, per sito appartato degli studiosi", come recita un'epigrafe latina ancor oggi visibile nel castello di Soriano e datata 1561.

Come gli amici Vicino Orsini a Bomarzo e Alessandro Farnese a Caprarola, Madruzzo si dedicò anima e corpo, con gran cura dei particolari, all'edificazione di una dimora privata-"rifugio"



La fontana di Papacqua

dove le bellezze della natura, la raffinata cultura rinascimentale e l'appassionato culto dell'antico si uniscono all'architettura e alla scultura in un perfetto connubio intellettuale, lontano dal potere centrale e dal formalismo dogmatico della curia della Roma pontificia. Un luogo, una residenza fondata sulla realizzazione di un sogno, un ideale spirituale e artistico iniziatico aperto a molteplici chiavi di lettura che presuppongono una profonda conoscenza dell'antico e di tutta la produzione letteraria sul tema tipica dell'epoca rinascimentale e manierista, che vede nel passato classico e nella sua rivisitazione moderna e simbolica, e in alcuni casi alchemica, il fine superiore della libera conoscenza umana, riservata a un'elita e circoscritta élite intellettuale.

Ancora oggi si discute a chi attribuire la paternità architettonica e scultorea del complesso di Papacqua (costruito tra il 1561-68 e/o 1561-1572), con nomi vari mai suffragati dalle fonti (dal Vignola a Leone Leoni, da Ippolito Scalza a Fabiano Toti) e che si sono susseguiti dal 1900 in poi. L'unico dato certo a oggi, che non annulla la possibilità di ritrovare testi d'archivio con ulteriori nominativi, riguarda i nomi dell'architetto Ottaviano Schiratti da Perugia e dello scultore Giovanni Bricciano da Fiesole, menzionati nei documenti originali dell'epoca relativi a Papacqua e al Madruzzo (studi di Fabiano Tiziano

Fagliari Zeni Buchicchio, *Ottaviano Schiratti da Perugia, l'architetto di Papacqua per Cristoforo Madruzzo*, in *Arte e Accademia. Ricerche Studi Attività*, 1989, pp. 145-193; per la successione architettonica si veda Andrea Alessi, *Il complesso di Papacqua a Soriano nel Cimino: nuove ipotesi sul palazzo di Cristoforo Madruzzo*, in *Biblioteca e Società*, 1-4, 2016, pp. 30-37).

Nel convegno chi scrive ha presentato i primi risultati delle indagini, soprattutto visive, svolte per l'occasione, che hanno portato a identificare senza dubbio alcune tracce di una coloratura originaria, oggi di color rosa, fortunatamente ancora visibile in piccola parte (e certo ancora per poco tempo se non si procederà a un necessario restauro) e che doveva ricoprire, a protezione, l'intero ciclo statuario; altro risultato è, forse, quello di aver ravvisato in uno dei volti scolpiti nel travertino un importante e significativo ritratto. Tali particolari si scorgono entrambi nella fontana detta del Mosè, che raffigura la scena dell'*Esodo* (15:22-27) in cui il profeta rende bevibili le acque amare di Marah, gettandovi dentro un legno. Mosè, circondato dai suoi, è affiancato da un personaggio incappucciato che si propone sia il fratello Aronne, raffigurato con un abito "da viaggio" che ricorre nell'iconografia pittorica secentesca relativa alle vicende di Mosè e Aronne (prima dunque di essere divenuto Gran Sacerdote del popolo

dalla Toscana

ebraico e aver ricevuto direttamente dall'Altissimo le indicazioni per il sacro abbigliamento relativo).

Accanto, altri uomini dal volto grottesco, belle donne, un bambino paffuto, giovinetti. Tra gli adulti, senza contare Mosè e Aronne, è possibile notare due volti che sembrano presentare, a differenza degli altri, i caratteri propri di un ritratto.

Il Mosè, per inciso, è come di regola ispirato al modello michelangiolesco, con accenno di "cornette" sul capo.



La fontana del Mosè



Aronne e i due ritratti (tutte le foto della fontana e dei particolari sono di Angelo Pagliari)



Confronto con il ritratto eseguito da Tiziano (1542 o 1552, Museo di San Paolo, Brasile) e con quello conservato presso il Castello del Buonconsiglio a Trento

Non è raro che artisti e committenti amassero vedere i propri volti nelle opere che realizzavano (chi con l'arte, chi con il denaro), inserendoli tra i personaggi raffigurati, spesso di tema sacro, e in tal modo immortalandosi, destinati a essere ben riconosciuti da chi apparteneva alla cerchia che fruiva dell'opera artistica, e tramandando la propria immagine alle generazioni future. Così, si ritiene di aver riconosciuto, in un volto posto di tre quarti o

di fronte secondo il punto di vista dell'osservatore e posto accanto alla figura del supposto Aronne, il bel viso maturo, stempiato e con la barba terminante a punta proprio del cardinale di Trento Cristoforo Madruzzo, proprietario e committente squisito della villa-palazzo di Papacqua. Il viso sembra corrispondere al ritratto detto "giovanile" del Nostro dipinto da Tiziano nel 1552 (anche se in alcune pubblicazioni il quadro è datato al 1542, per incertezza delle fonti primarie: dunque qui il cardinale doveva avere o 30 o 40 anni), che lo ritrae dunque almeno 10 o 20 anni prima della nostra fontana (databile intorno alla metà degli anni '60 circa del Cinquecento); ma le fattezze sembrano corrispondere e se ne ritrova eco anche nelle immagini della piena maturità del cardinale, morto nel 1578 a 66 anni.

Anzi, se l'ipotesi qui proposta cogliesse nel vero, addirittura si potrebbe pensare a un voluto "ringiovanimento" del committente, forse ispirato proprio al ritratto di Tiziano, celebre già al suo tempo. Comunque sia, all'epoca della realizzazione di Papacqua, il Madruzzo aveva intorno ai 50 anni pieni, e l'immagine scolpita nella roccia potrebbe adattarsi all'età.

Ma non finisce qui: poco distante dal supposto Cristoforo Madruzzo, separati da un volto-maschera grottesca, si vede un altro volto-ritratto, barbato con scriminatura e pettinatura a calotta: un amico carissimo del padrone di casa o uno degli artisti di Papacqua? Agli storici dell'arte l'ardua sentenza.

pupaceci@libero.it